

S. Messa nella memoria di Santa Teresa di Calcutta, patrona del CIMIC  
Motta di Livenza (TV), 6 settembre 2021

---

Carissimi, nella storia della Chiesa non sono i grandi programmi a cambiare le cose, a segnare i passi decisivi, a incidere sul sociale, tantomeno a condurre le anime alla santità: è il mistero della povertà, è l'incontro con la povertà, è l'incontro con i poveri. Quell'incontro che cambiò la vita di Santa Teresa di Calcutta.

Chi è il povero?

Di cosa ha bisogno?

Cosa devo essere io per lui?

Sono domande che, certamente, si sono fatte strada nel suo cuore di giovane donna, di giovane suora, un giorno di settembre su un treno... Domande scatenate da una voce che, improvvisamente, la interpellava con una semplice grido: «Ho sete!».

Non domande teoriche, ma domande che avevano volti, occhi, voci per chiedere aiuto.

Il povero non è che questo: colui o colei che chiede aiuto, ti chiede aiuto. Può farlo gridando il suo bisogno; può farlo in un silenzio dignitoso o inconsapevole. Ma il povero è colui che ha bisogno di aiuto, ha bisogno di te.

È per tale ragione che voi avete scelto Madre Teresa come Patrona: perché l'incontro con un particolare genere di povertà e di poveri vi porta a farvi le stesse domande, incide in modo significativo sull'opera del *Multinational CIMIC Group* e gli dona incisività.

Una incisività che, oggi, racchiude un grande messaggio etico e sociale, del quale vi ringrazio, salutandovi con profonda stima e con affetto.

Chi è il povero, dunque?

È anzitutto una persona, quale che sia il suo bisogno.

«Ho avuto bisogno di mangiare, di bere, di essere riconosciuto come uno del vostro popolo... ho avuto bisogno della libertà, delle cure, dell'assistenza nell'ora del dolore o della morte... e mi avete dato aiuto, ed eravate con me», dice Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Mt 25, 31-40). Il povero è persona. E la persona, ogni persona, è sacramento di Dio.

Si tratta di una verità troppo spesso non riconosciuta. La povertà, piuttosto che rappresentare un grido, oggi finisce con l'essere un'etichetta per scartare ancora di più coloro che già vivono la condizione dello scarto.

Madre Teresa si accorse di questo. Passando per le strade ove erano nascoste le più estreme miserie dell'India, trovò il suo tesoro; capì come proprio lì avrebbe potuto vivere in pienezza la propria vocazione di consacrata.

«L'avete fatto a me», dice Gesù; e continua a dirlo oggi, a gridarlo nelle pieghe dello scandalo della povertà.

Anche la vostra missione rispecchia una simile esperienza. Posto a servizio di quei poveri incontrati nelle esperienze maturate nel corso delle operazioni di supporto alla pace, il vostro reparto si propone non solo vivere il dovere che il mondo militare impone, servizio di per sé già significativo alla persona, ma è chiamato ad andare più in profondità, ponendosi come obiettivi il collegamento civile-militare, il sostegno all'ambiente civile e il supporto alla forza e focalizzando in modo serio il tema della formazione.

È la spinta ad accorgersi, come Madre Teresa, di un tesoro nascosto, che vi invita a tirar fuori un “di più”, nel grande compito al quale siete chiamati.

Ma in cosa consiste il “di più” di cui il povero ha bisogno?

L'incontro con il povero è incontro con una persona come me, come te; e la persona non può essere scartata né violata o usata: può solo essere amata!

«Chiunque ama ha conosciuto Dio perché Dio è amore», scrive San Giovanni (1 Gv 4,7-16).

Fino a che questo incontro non pervade la nostra vita, fino a che non ci scontriamo con il “di più” che l'amore suscita e spinge a compiere, neppure la conoscenza di Dio è reale. Ci pare di conoscere il Signore ma, in fondo, non ne facciamo esperienza; abbiamo di Lui forse l'idea di un “Motore Immobile”, di un Onnipotente che organizza le cose umane, magari senza accorgersi del dolore, delle violenze, della guerra, della morte... Invece «Dio è amore» e chi non ama non Lo conosce, ovvero non entra nell'intimità con Lui.

Un tale “di più” sperimentò Madre Teresa nonostante, da consacrata, ella vivesse già un rapporto d'amore con il suo Signore. È il “di più” che fa la differenza tra il fare per l'altro e l'essere per l'altro, vivere totalmente per l'altro. E, se ci pensiamo, questo “di più”, che noi riusciamo a dare, aiuta il “di più” che il povero stesso riesce a dare.

Nella “cultura dello scarto”, oggi imperante, non si vive per l'altro ma si impone una deresponsabilizzazione che porta ad eliminare chi si ritiene essere scomodo; al contrario, nella “cultura della vita”, a cui siamo chiamati, si cerca instancabilmente la ricchezza nascosta in ogni persona, con la certezza che il limite, la povertà, il bisogno può diventare il volano di una rinascita sempre possibile.

Proprio in questi giorni, e proprio da voci diverse nel nostro Paese, sembrano emergere messaggi contrastanti, su cui non possiamo non riflettere con estrema serietà.

Pensiamo da una parte alla mentalità eutanassica, che tende a vedere nella sofferenza e nel limite una minaccia al benessere della persona e della società e propone come rimedio un'autodeterminazione individualistica, destinata ad amplificare la solitudine che rende insopportabile ogni dolore.... dall'altra parte alle prestazioni commoventi e sorprendenti dei nostri atleti paralimpici, i quali fanno proprio del dolore e del limite straordinari strumenti di forza, grazie a una determinazione posta a servizio della vita e, non ultimo, della stessa comunità nazionale.

E pensiamo, al di là di delicati bilanci politici non certo valutabili in questa sede, al senso di tristezza con cui i nostri militari italiani hanno dovuto lasciare la missione in Afghanistan, nella quale avevano riversato il meglio delle loro energie e delle loro convinzioni, a servizio di una popolazione avvinta dal dramma di una grande povertà...

Cosa, in conclusione, devo essere io per il povero?

«Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto... allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio», dice il profeta Isaia nella prima Lettura (Is 58, 6-11).

Ecco, noi siamo chiamati ad essere luce, perché l'amore accende una luce nuova, della quale gli occhi di chi ama risplendono sempre, pur se non sempre consapevolmente.

Oltre a chiederle di estinguere la sua sete, Gesù chiede a Madre Teresa di essere la sua luce. Eppure ella si è definita la Santa delle tenebre; ha vissuto forti esperienze di buio, di sofferenza fisica e spirituale, arrivando persino a sperimentare l'assenza di Dio. Ha patito in prima persona la povertà, la fatica fino allo stremo delle forze, divenendo così fonte di speranza e luce per gli altri.

Sì, cari amici. La luminosità non significa un'estetica ed estatica distanza dai problemi, un essere risparmiati dalle avversità; la luminosità si produce grazie a un travaglio profondo, allo spirito di sacrificio, alla capacità di scelte forti, all'amore che consuma le nostre energie e ci consuma, proprio come accade per l'energia elettrica...

Mi piace pensare che anche voi vi consumate così, nel peculiare servizio che il CIMIC assicura.

«Il frutto dell'amore è il servizio», amava ripetere Madre Teresa; e a un giornalista, che osservava come neppure per un'ingente somma di denaro avrebbe fatto quanto ella faceva ai morenti, dava una risposta poi diventata famosa: «Neanch'io lo farei per questo!».

Cari amici, c'è un messaggio che la vostra Patrona vi affida.

Se il servizio è amore all'uomo, se il povero è persona, come dicevamo, comprendiamo perché la piccola grande Santa di Calcutta ha vissuto per difendere le persone, la loro dignità e i loro diritti, primo fra tutti il diritto alla vita.

Dal più piccolo essere umano nel grembo materno – «oggi il più povero tra i poveri», lo definiva – al misero che chiede l'elemosina o al morente che ella raccoglieva dalla strada, per farlo morire pulito e amato, la sua vita ha professato e testimoniato come, dall'inizio e fino alla fine, la vita, ogni vita umana merita dignità, cura, dedizione. Merita di essere scelta, difesa, promossa. Merita me e te. Sì, siamo noi la risposta al povero, a ogni povertà. Grazie perché voi volete esserlo, grazie perché lo siete!

Il Signore vi benedica. E così sia!

✠ Santo Marciandò